

il sassolino nella scarpa...

centro missionario diocesano, gruppi missionari e missionari bergamaschi in dialogo

Anno III - N° 14

Maggio - Giugno 2007

Sassolini... missionari

E ci guardiamo addosso in questa missione!

Serenamente ma con convinzione, per essere più incisivi

Mentre cala il sipario sull'anno pastorale, perché con le vacanze succede proprio così, e ci lasciamo alle spalle gli impegni "tradizionali" della comunità, vale la pena tentare anche una verifica, una rilettura, possibilmente critica e costruttiva, del cammino compiuto.

Ci provo, con un po' di trepidazione.

Non è facile, è possibile non essere capiti e fare la figura del professorino o del bacchettone, ci vorrebbe più spazio e magari possibilità di confronto.

Ma lo faccio lo stesso. E lo faccio a fin di bene.

Un avvenimento sicuramente unico, quello del Sinodo, se pensiamo che è la prima volta, dopo il Vaticano II, che la nostra chiesa vive il suo piccolo concilio. E' così che laici e presbiteri, religiosi e religiose, nominati e convocati dal Vescovo, si raccolgono, di volta in volta, e passano al setaccio la realtà parrocchiale.

Sì, perché il Vescovo ha voluto che al cuore del Sinodo ci fosse la parrocchia.

Non sarebbe giusto caricare di attese eccessive l'assemblea sinodale e neppure, comunque, liquidare il tutto con alcune semplici riflessioni ed esortazioni, perché alla fine tutto rimanga così com'è.

Ecco perché, con franchezza e passione, dobbiamo guardarci addosso.

Cari i miei gruppi missionari, è indiscussa la passione, non è misurabile la

fantasia, non c'è limite alla tenacia. Tutte queste buone qualità ci rendono capaci di raggiungere, qua e là, nel mondo i nostri missionari bergamaschi.

Ma qualche perplessità, o meglio qualcosa da migliorare, comunque, rimane.

Butto lì alcune provocazioni che vorrei trovassero profondità negli incontri dei gruppi e magari in un confronto più ampio con il cmd.

Ci sono alcune parole che, forse perché abusate, non riescono più a muovere la nostra volontà.

Ecco che si affaccia la *formazione*.

Qualcuno storce subito il naso: "Non serve per i missionari, ci vuol altro". Anche per quelli generosi, disponibili a volare ovunque pur di dare una mano benevola e competente, quello che com-

in questo numero

Dov'è finita la missio ad gentes?	pag. 3
Proibiti gli estintori nella chiesa	pag. 4
Sbilanciandosi un po'	pag. 6
Missionari anche oggi	pag. 7
Il bello dell'animazione	pag. 8
Inquietudine: dono della missione	pag. 9
Dall'elemosina alla giustizia	pag. 10
Cristo è il tutto della missione	pag. 11
Progetti di sostegno a distanza... come, perché?	pag. 12

porta capire di più, conoscere, riflettere, sembra ancora lontano. Per la verità nelle intenzioni c'è, ma poi tutto si perde per tanti e svariati motivi.

Formazione non vuol dire teoria, fantascienza, illusioni, tempo perso.

Formazione è dare spessore di vita a qualsiasi scelta, proposta, iniziativa. Formazione è qualcosa che comporta un guardare avanti consapevole, è capacità di passare il testimone, e su questo torneremo poi.

Lo spazio è quello del gruppo, del vicariato, della diocesi, ognuno con la sua importanza. Ci sono momenti diocesani e vicariali che non possono essere baipassati a ragione di interessi e priorità di gruppo e, ancor peggio, personali.

La seconda parola è, allora, *comunione*.

E ci vuol del pelo sullo stomaco a pensare di averla sistemata una volta per sempre soddisfacendo qualche richiamo all'universalità.

Pensate che c'è qualcuno che ha avuto la forza di ridurre la giornata missionaria mondiale ai missionari della propria parrocchia, di restringere l'attenzione alla missione verso un particolare, verificabile, mi raccomando, progetto di un amico fidato.

La natura missionaria della Chiesa bussa incessantemente alle porte delle nostre comunità, dei nostri gruppi. Basterebbe lasciar scorrere le pagine delle riviste missionarie, "aprire - come dicono i Vescovi italiani - il libro della missione", per rendersi conto di come è più facile vivere la gioia di una grande famiglia, piuttosto che chiudere la porta con qualche limitato interesse.

Comunione è la realtà della Chiesa ed è la forza della sua missione, della sua presenza nel mondo.

Da qui una terza parola: *spiritualità*.

Giovanni Paolo II, in quel capolavoro che è la *Redemptoris Missio*, dedica l'intero capitolo ottavo alla: "Spiritualità missionaria".

E scrive il Papa: "Occorre suscitare un nuovo ardore di santità fra i missionari e in tutta la comunità cristiana, in particolare fra coloro che sono i più stretti collaboratori dei missionari".

Vuol dire che c'è posto anche per noi!

Vuol dire che non è possibile vivere



Sinodo: la voce dei missionari

l'impegno missionario senza la ricerca costante, faticosa talvolta, ma sempre vivace di un rapporto intenso con il Signore.

Vuol dire sentirsi incaricati di una preghiera costante e innamorata del mondo, attenta e responsabile di ogni uomo.

Vorrei buttar lì un'ultima parola: *collaborazione*.

Anche qui, quanta fatica, quanta indifferenza, diffidenza e talvolta supponenza.

Quella di chi: "Sa già tutto", "Ha sempre fatto così", "Non abbiamo bisogno di nessuno".

Forse non ci si rende conto che dietro queste affermazioni si conferma un'incapacità di essere chiesa, di mettere al centro non sé stessi e quello che si ritiene giusto, di rendere testimonianza, di annunciare il Vangelo, di vivere la più vera gratuità.

Nel gruppo, con i gruppi missionari del vicariato, con l'impegno della diocesi in diversi luoghi di missione, con altre associazioni e movimenti, questi i luoghi della collaborazione. Ma c'è chi si gloria di coltivare il proprio orticello!

Mi piacerebbe riuscire ad essere ancor più concreto e non me ne voglia chi, purtroppo, penserà di essere "oggetto" in questione.

Niente di tutto questo, ma solo il desiderio di crescere.

Ci preoccupa la disaffezione dei piccoli e dei giovani alla missione. Il più delle volte non sappiamo che piangere. Proposte ce ne sono state: formare il gruppo e qualcuno all'animazione dei ragazzi, creare occasione di incontro con i missionari, partecipare al convegno missionario dei bambini. Per la verità quest'ultimo sembra funzionare, forse perché

alcuni catechisti stanno rischiando questa strada. Ma poi? Non ci resta che piangere oppure...

Da anni ormai il cmd, oltre a tutte le proposte che arrivano dalle Pontificie Opere Missionarie, offre uno strumento di formazione e di accompagnamento durante tutto l'anno pastorale. Per carità, con molti limiti, ma il tentativo di un cammino organico con delle tappe parrocchiali e vicariali, con la continua indicazione del convegno missionario come esperienza centrale ed insostituibile per ogni gruppo, con il tentativo di preghiere dal respiro universale preparate ad hoc, sicuramente c'è. Poi succede di incontrare gruppi che affermano: "Non abbiamo nessuno strumento", "Se ci fosse qualcosa che ci aiuti", "Cosa fa la diocesi per noi".

E non mancano quelli che il convegno missionario, forse per eccessivo spirito missionario, lo vanno a vivere fuori diocesi!

Il capitolo sostegno economico alle missioni sembra essere un tabù, un segreto che ciascuno deve gestire per conto suo perché sa bene come fare e dove è il bisogno.

Ma se si provasse a individuare insieme dei criteri che rendano "missionarie" le nostre scelte? Se provassimo a condividere progetti tra parrocchie, nel vicariato, con la diocesi? Se ci scambiassimo informazioni rispetto a quello che stiamo facendo? Se prendessimo più a cuore l'impegno missionario della diocesi, quello che i nostri Vescovi hanno individuato in questi anni?

Domande che, a mio parere, meritano attenzione perché rivelano un modo di essere chiesa.

So di aver abusato della vostra

pazienza.

So che queste parole avranno risonanza diversa. Spero che gli amici missionari che mi leggeranno aiutino, me ed i gruppi parrocchiali, a vivere sempre meglio questo appassionante servizio alla chiesa nell'animazione missionaria.

Per i miei confratelli presbiteri siano un'occasione di riflessione sulla pastorale missionaria che non si limiti a qualche sporadica iniziativa.

Per i gruppi missionari l'opportunità di valorizzare il tanto di bene che stanno facendo con quella sempre maggiore consapevolezza di vivere nella Chiesa l'avventura del Vangelo.

E per me, per i collaboratori del cmd, la possibilità di ridire l'impegno generoso che, capace di sperare contro ogni speranza, non si perde d'animo e di fantasia.

Tra pochi mesi il Sinodo sarà finito. Chissà, diventerà un piacevole libretto con alcuni decreti, con tanto di firma e promulgazione da parte del Vescovo, ma poi?

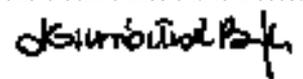
Ecco una nuova possibilità di impegno.

A giorni saranno disponibili gli atti dell'ultimo convegno missionario diocesano, le tracce per il cammino dei gruppi e dei vicariati, altri suggerimenti ed indicazioni.

Speriamo che, almeno questa volta, non caschi ancora qualcuno dalle nuvole perché non era informato.

Sarà un primo passo per riportare lo stile sinodale dalle assemblee degli eletti alle nostre quotidiane fatiche di impegno per le missioni e la missione della Chiesa.

don Giambattista Boffi
direttore Centro Missionario Diocesano




Don Simone ed i ragazzi di V elementare, accompagnati dalla loro catechista, della parrocchia di S. Croce alla Malpensata sono stati in visita al CMD. Abbiamo aperto con loro "il libro della missione" e sono rimasti affascinati. Così è stato possibile spaziare sul vasto panorama della missionarietà bergamasca a cercare insieme le ragioni più belle dell'impegno missionario. Grazie dell'incontro!

Sinodo: dialogo che fa crescere*Uno scossone per ritrovare la strada***Dov'è finita la missio ad gentes?***Abbiamo pensato di riproporre alcune riflessioni di p. Gheddo pubblicate su: "Mondo e missione" di Maggio perché possono aiutare nella riflessione sull'animazione missionaria a cui è dedicato questo numero*

Nel 1990 Giovanni Paolo II (Redemptoris missio, n. 2) scriveva: "La missione ad gentes sembra in fase di rallentamento, non certo in linea con le indicazioni del Concilio e del magistero successivo. Difficoltà interne ed esterne hanno indebolito lo slancio della Chiesa verso i non cristiani ed è un fatto questo che deve preoccupare tutti i credenti in Cristo. Nella storia della Chiesa, infatti, la spinta missionaria è sempre stata segno di vitalità, come la sua diminuzione è segno di una crisi di fede".

L'enciclica celebrava i 25 anni del decreto conciliare Ad gentes e i 15 della lettera di Paolo VI Evangelii Nuntiandi, proponendosi di mobilitare la Chiesa "a un rinnovato impegno missionario" e affermando che "la nuova evangelizzazione dei popoli cristiani troverà ispirazione e sostegno nell'impegno per la missione universale". A distanza di 17 anni, la situazione della missione alle genti pare peggiorata rispetto al 1990... Il "manifesto" dei missionari in Asia e Africa denuncia una "confusione, che svilisce il significato della missione alle genti", e ne precisa così i termini: "Il dubitare che Cristo sia l'unico, supremo salvatore dell'uomo; la non corretta interpretazione dei "semi del Verbo" nelle varie espressioni religiose non cristiane; la tendenza a sostenere

che tutto quello che è carità e promozione umana si può definire ministero di prima evangelizzazione: in breve, il termine "missione" male usato, abusato, tradito, sfruttato; il diffondersi dell'idea che la missione alle genti ha una valenza morale, non geografica; il che non è accettabile: i non cristiani sono al 99 per cento in Asia e Africa; la ridda di "opinioni" nel presentare la vocazione missionaria ai giovani da parte degli istituti missionari, fondati per la missione alle genti, ma che ora si sono trasformati in congregazioni per la carità universale e la promozione sociale; la quasi scomparsa delle vocazioni giovanili missionarie nelle antiche Chiese dell'Occidente"

Dopo il IV convegno ecclesiale di Verona (ottobre 2006), il Consiglio episcopale permanente della Cei (Roma, 22-25 gennaio 2007) ha fatto una riflessione approfondita su Verona e l'importante discorso di Benedetto XVI alla Chiesa italiana, concludendo con una nota pastorale da proporre all'approvazione della prossima Assemblea generale della Cei, fissata a maggio. Nel cinquantesimo anniversario dell'enciclica Fidei donum, il tema principale è stato individuato nella "missionarietà", per "risvegliare nelle comunità ecclesiali l'orizzonte e la responsabilità dell'annuncio, specialmente quello concernente la prima

evangelizzazione, che trova nella missio ad gentes la sua modalità esemplare, con la convinzione che una maggior apertura all'impegno verso le Chiese in terra di missione può conferire nuovo slancio alla stessa pastorale ordinaria".

Madre Teresa, a un giovane medico che le chiedeva di entrare nella sua congregazione "perché vorrei andare a lavorare tra i lebbrosi", disse: "Figlio mio, tu diventi missionario per amare di più il Signore Gesù e farlo conoscere; poi andrai anche a curare i lebbrosi, ma il primo scopo della tua vita è amare e imitare Gesù". Se nella stampa e nell'animazione missionaria italiana la priorità non è annunciare e far amare Cristo ma aiutare i poveri, siamo fuori strada: è la "graduale secolarizzazione della salvezza", che Giovanni Paolo II denunciava nel numero 11 della Redemptoris missio.

Diciamo la verità. La gravissima diminuzione delle vocazioni missionarie in Italia viene dalla crisi della famiglia e della società italiana ed è parallela alla crisi delle vocazioni sacerdotali e religiose che tutti lamentano; ma dipende anche da come la figura del missionario e della "missione alle genti" è presentata. Trent'anni fa si facevano le veglie e le marce missionarie facendo parlare i missionari sul campo, chiedendo a Dio più vocazioni per la missione alle genti e provocando i giovani a offrire la loro vita per le missioni. Oggi prevale la mobilitazione su temi quali diritti umani, traffico di armi o debito estero, e la missione ad gentes finisce in ombra. In una cittadina lombarda, nel 2006 la veglia della giornata missionaria è consistita in una marcia dal centro cittadino a una fabbrica di armi in periferia, per protestare contro quell'industria nazionale: ma questo è un tema prioritario della missione alle genti? Oggi, nell'animazione missionaria prevalgono la denuncia, la critica e la protesta a di scapito della testimonianza per-



Sinodo: formazione permanente

sonale, di valori quali il dono della vita per il Vangelo e, in ragione di quello, l'impegno per un mondo più giusto e a misura di uomo.

Nella Redemptoris missio, l'ultimo documento pontificio sulla missione alle genti, si legge (n. 79): "La promozione delle vocazioni missionarie è il cuore della cooperazione alle missioni: l'annuncio del Vangelo richiede annunziatori, la messa ha bisogno di operai: la missione si fa anzitutto con uomini e donne consacrati a vita al Vangelo, disposti ad andare in tutto il mondo per portare la salvezza". È pensabile che un giovane o una ragazza si sentano attirati a diventare missionari, se vengono educati a fare denunce e proteste contro le armi o il debito estero? Per avere più vocazioni missionarie occorre affascinare i giovani al Vangelo, fare in modo che si innamorino di Gesù Cristo. Tutto il

resto viene di conseguenza.

In Italia, l'orizzonte propriamente religioso della missione sta oscurandosi, a favore di un orizzonte sociale, culturale e politico. È la Parola di Dio che salva, non i nostri "progetti" umani, non le nostre ideologie, non il denaro o la protesta contro le ingiustizie o qualsiasi progetto politico di "rivoluzione" per portare la pace e la giustizia. Non basta cambiare le leggi (bisogna farlo, ma non basta!), occorre cambiare il cuore dell'uomo, rendendolo da egoista altruista: questo il progetto cristiano di liberazione: creare l'"uomo nuovo" secondo il modello di Gesù. Nella Redemptoris missio si legge (n. 58): "Lo sviluppo dell'uomo viene da Dio e dal modello di Gesù uomo-Dio, e deve portare a Dio. Ecco perché tra annuncio evangelico e promozione dell'uomo c'è una stretta connessione"; e la Conferenza dei

vescovi latino-americani a Puebla (1979) dice: "Il miglior servizio al fratello è l'evangelizzazione, che lo dispone a realizzarsi come figlio di Dio, lo libera dalle ingiustizie e lo promuove integralmente".

Questa è anche l'esperienza concreta dei missionari e delle giovani Chiese. Il missionario, gli istituti e i vari enti e gruppi missionari hanno dalla Chiesa il mandato di annunciare Cristo, convertire i cuori con la grazia di Dio, portare la "rivoluzione del Vangelo" che sviluppa l'uomo e la società umana. Quanto più si mantengono fedeli al loro carisma, tanto più sono credibili ed evangelizzano; quanto più si allontanano da questo orizzonte di salvezza, sposando ideologie e progetti umani, tanto più diventano spiritualmente sterili.

P. Piero Gheddo

Gruppi missionari: una marcia in più

Proibiti gli estintori nella chiesa

Incrementarli e farli crescere è il proposito del Vescovo Roberto. A loro il compito di tenere vivo 'il fuoco della missione'

È luminosa, nel cielo della nostra diocesi, la costellazione dei gruppi missionari. Luminosa e numerosa: si tratta di oltre 200 gruppi presenti praticamente in ogni parrocchia del territorio. Lo ha scritto il Vescovo Roberto nel Decreto 'Statuto per i gruppi missionari parrocchiali' del 31 marzo 2003. Il pastore della diocesi sente come proprio, così scrive, il dovere di 'incrementare e far crescere il movimento missionario che ha antiche e profonde radici nella nostra Chiesa di Bergamo, movimento che si è sempre più sviluppato adattandosi all'evoluzione dei tempi'. Perché 'i gruppi missionari parrocchiali sorti numerosi negli ultimi decenni' abbiano diritto di cittadinanza nelle strutture di ogni parrocchia, il Vescovo li ha forniti di una loro precisa carta di identità: lo Statuto Quadro per i gruppi missionari parrocchiali.

Non più ospiti nel consiglio parrocchiale, ma membri di diritto. Non più tollerati, ma rispettati. Non più sopportati ma rivalutati. Da chiunque e sempre, da parroci e curati, religiosi e reli-

giose, laici impegnati e non.

Nessun gruppo missionario chiede medaglie o diplomi di benemerenzza, e tantomeno gagliardetti multicolori, ma solo spazio per vivere e per agire. Vivere ed agire con muscoli, con testa e con cuore.

Gruppo di azione: vive solo chi agisce

Muscoli. Ad ogni gruppo missionario si richiedono muscoli da atleti non gonfi da educande, per dar vita ad iniziative di vario genere come mostre, marce, raccolte, spedizioni, incontri, conferenze, testimonianze, preghiere, giornate e quaresime missionarie, cene del povero, ecc.ecc. Vive chi fa, solo chi agisce dimostra di essere vivo. Vivo ed utile, nella comunità come nelle lontane frontiere dove la Chiesa cresce e si espande ogni giorno sempre di più.

Non sono pochi i gruppi missionari benemeriti per iniziative di vario genere e spessore. E non mancano parroci e missionari che manifestino loro tutta la propria stima e riconoscenza.

Ma sono sicuri che non possano

fare di più, senza trincerarsi sempre dietro le facili lamentele per le resistenze degli altri, con o senza tonaca?

Gruppo di riflessione: vive solo chi pensa

Testa. Occorre far funzionare la testa per stare al corrente con il cammino della Chiesa che, poiché missionaria fino al midollo cioè 'mandata', non può fermarsi, sostare o, ancora peggio, accamparsi. Come sommozzatori che si tuffano nelle profondità marine per scoprirvi sempre nuove meraviglie, così ogni gruppo missionario deve tuffarsi nelle profondità dei documenti della Chiesa (encicliche missionarie, messaggi del Papa o direttive dei Vescovi, come ad esempio ' Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia'). Ma occorre testa anche per leggere la storia che ogni giorno vediamo crescere sotto i nostri occhi. Non badianti ma pensanti. Ogni gruppo dovrebbe essere un laboratorio di idee, di riflessioni, di visioni. Missione non è solo azione ma anche riflessio-

Sinodo: dialogo tra chiese

ne ed intelligenza. “ La Chiesa quale è dobbiamo servire ed amare con senso intelligente della storia”, ha scritto Paolo VI nella sua prima lettera enciclica ‘ *Le vie della Chiesa* ’ (n. 24).

Gruppo di missione: vive solo chi ama

Cuore. La missione che è nata dal cuore di Gesù pieno di amore per gli uomini – come ci ha voluto ricordare l’attuale Papa con la sua prima enciclica ‘Dio è amore’ – non può che vivere in cuori pieni di amore. E’ quanto avvenne nel più grande tra i missionari di tutti i tempi, S. Paolo che spiegò il suo zelo missionario perché ‘ compresso, quasi frustato e stimolato dall’amore di Cristo che gli aveva come invasore l’anima !’. Così scrive lo studioso delle lettere di San Paolo, Settimio Cipriani a commento della famosa espressione paolina *Caritas Christi urget nos* (*2 Cor 5, 14*).

Lo stesso fenomeno si ripete in ogni persona che vive la *missio ad gentes* come sua propria passione. Un cuore che, stimolato da Cristo, non può non avvertire la voce e i gemiti di chi sta annegando tra i vortici della miseria più nera o si sente schiacciato dal peso delle più gravi ingiustizie. Come S. Paolo che ebbe la visione di quel misterioso Macedone che, in piedi lo supplicava, : “ *Passa in Macedonia e aiutaci*” (*At 16, 9*), ogni ‘patito della missione’ deve avvertire in sé l’invocazione di coloro che non conoscono ancora Gesù e chiedono di essere messi in contatto con lui.

Ci ricorda l’enciclica missionaria di Giovanni Paolo II la *Redemptoris missio*: “L’amore è e resta il movente della missione, ed è anche l’unico criterio secondo cui tutto deve essere fatto o non fatto, cambiato o non cambiato”(n. 60).

Un Dio di fuoco è il nostro Dio

Il fuoco dell’amore dovrebbe essere il segno distintivo di ogni gruppo missionario. Fuoco che brucia e riduce in cenere ogni legnaia di egoismo e purifica da ogni infezione di egocentrismo.

Fuoco che trova la sua origine in quel Dio che appunto come fuoco volle manifestarsi a Mosè nel rovetto ardente, che bruciava senza consumarsi. Un fuoco che entra nel cuore del pastore Mosè e lo fa liberatore e salvatore del suo popolo (cfr *Gen 3*).

Portare il fuoco sulla terra fu la missione che si diede Gesù quando rivelò: “ *Sono venuto a portare il fuoco sulla terra; e come vorrei che fosse già acceso!*” (*Lc 12, 49*).

In lingue di fuoco si manifesta lo Spirito Santo quando, nel Cenacolo, dà vita alla Chiesa nel giorno della

le Vescovo di Novara, nel discorso di apertura ebbe a dire: “ Il fuoco della missione si accenda nelle nostre comunità. Queste nostre comunità sapranno che cosa fare **solo se si lasceranno investire dal fuoco della missione**. Solo questo orizzonte sarà uno stimolo sufficiente a svegliarle, a metterle in ricerca dei sentieri giusti da seguire perché il Vangelo bussì alla porta dell’uomo d’oggi, a far sì che esse intraprendano iniziative necessarie, variando qualche attuale equilibrio nella distribuzione del tempo, delle forze, e anche delle preoccupazioni”. E lo stesso presule invitava i patiti della missione, i membri dei gruppi missionari, ad essere profeti e ricordava una espressione del teologo Jean Guitton: “È questo il dono più grande dei profeti: dare l’impressione che il futuro già esiste e che è pieno



Pentecoste. Una Chiesa nata dal fuoco, che ha dentro il fuoco, che diffonde il fuoco. Fuoco e non acqua. Fuoco ardente e non acqua dormiente. Fuoco che brucia non anestetico che addormenta.

Visto in questa ottica il gruppo missionario dovrebbe essere un “gruppo di fuoco”. “Il fuoco della missione” fu il titolo dato al secondo convegno missionario nazionale, dopo il Concilio Vaticano II, tenutosi a Bellaria nel settembre 1998 al quale parteciparono anche una cinquantina di bergamaschi. In quella occasione Mons. Renato Corti, attua-

di felicità”.

A ragione il frate poeta P. Tuoldo pregava così: “ Il tuo Spirito faccia, Signore,

di ogni cuore un rovetto ardente”.

Certe comunità danno a volte l’impressione di essere un lungo corteo di persone. Davanti, alcune poche, con delle fiaccole ardenti tra le mani, dietro, la maggior parte con degli estintori pronti a spegnere quello che altri hanno acceso.

Gesù è venuto a portare il fuoco sulla terra, nel Vangelo non trovo traccia di estintori!

P. Giuseppe Rinaldi

Sinodo: verificare il cammino

Dal CMD una lettura "cordiale" dell'impegno dei gruppi missionari

Sbilanciandosi un po'!

Rilanciare l'impegno sarà un frutto del sinodo?

Dodici anni sono passati dal mio "approdo" al Centro Missionario Diocesano: non sono molti, se li calcoliamo in base all'eternità, ma non sono nemmeno pochi!

Direi che sono sufficienti per poter raccontare, con una certa obiettività, quello che ho visto e che vedo dei nostri gruppi missionari parrocchiali.

Non voglio assolutamente pormi in un atteggiamento di superiorità, semplicemente vi offro, e mi offro, un'occasione di riflessione in più.

Grossolanamente potrei dire che ci sono diverse categorie di gruppi missionari.

Ci sono i gruppi "salvelox" che sono i salvatori di tutto e di tutti!

Sono organizzatissimi, forse fin troppo! E per fortuna ci sono loro che organizzano, sbrigano, prendono contatti, inventano iniziative, ... altrimenti la missione si fermerebbe!

Questi gruppi, che fatico un po' a definire parrocchiali, viaggiano su un binario tutto loro: attenti però, alcuni binari, alla fine, sono morti!

Ci sono poi i gruppi "siamopochimacisiamo": mi sembra che siano la maggioranza dei nostri gruppi missionari. Costituiti da poche persone, a volte anziane, quasi sempre solo donne, lavorano con impegno, con zelo:

sono una bella testimonianza di preghiera e di fede. Quanti rosari, quanti preghiere elevate al Signore per i missionari impegnati sul "campo di battaglia"!!!!

Ci sono poi i gruppi "vitaminix": innamorati della missione al punto giusto, hanno a cuore soprattutto il cammino missionario della Chiesa. Si stanno sforzando di crescere come gruppo: ricercano e vivono con intensità momenti di formazione, di spiritualità, di incontro e confronto. Vivono la dimensione parrocchiale e, nello stesso tempo, comprendono che è urgente non perdere i contatti con il vicariato. Si sentono profondamente inseriti nella loro comunità e, contemporaneamente, cercano un solido nutrimento in ambito diocesano, trovando nel Centro Missionario la voce della Chiesa che è madre e padre, che ha cura dei suoi figli.

I "vitaminix" sono i "vecchi gruppi missionari" che si sono lasciati interpellare, si sono messi in discussione, hanno intuito che la missionarietà è più ampia di quello che vedono e di quello che pensano di sapere.

Così, si sono trasformati da bozzolo in farfalla. Sono gruppi che hanno rallentato il loro passo da conquistatori e da "per fortuna ci sono io a salva-

Tam tam della missione

Dalla domenica di Pentecoste sarà disponibile presso il CMD il sussidio predisposto per il prossimo anno pastorale. Contiene: gli Atti dell'83° Convegno Missionario Diocesano celebrato il 9 e 11 marzo 2007, gli atti del Convegno Missionario ragazzi celebrato il 15 aprile 2007, la proposta formativa vicariale e di gruppo per l'anno pastorale 2007-2008 ed alcuni diversi suggerimenti per l'animazione missionaria.

Il costo unitario è di 5,00 €



re il mondo", per mettersi al passo di una Chiesa che tenta di camminare con i poveri, con gli ultimi, con chi fatica a capire, con chi non riesce a credere. Sono i gruppi che hanno scommesso sul dialogo paziente, su una spiritualità più concreta, su una formazione più costante e specifica. Agli occhi dei più superficiali possono sembrare gruppi che hanno investito al ribasso, ma stiamo attenti: non sempre qualità è sinonimo di quantità!

Il minimo comune denominatore di questo panorama è la ricerca dell'identità: chi è il gruppo missionario parrocchiale?

Tante parole si sono spese, fiumi di inchiostro...

Le indicazioni, i consigli fioccano, ma alla fine, non c'è peggior sordo di chi non vuol sentire!

Allora, il consiglio che mi sento di dare è forse il più banale: impariamo ad amare e ad accogliere la Chiesa che ci è madre: non resteremo ingannati e neppure delusi. La vera missione scalderebbe i nostri cuori e, se anche il nostro gruppo missionario non sarà il più "citato" in diocesi, avremo la certezza di essere sulla strada giusta!

E allora, buon cammino!

Franca Parolini
Segretaria del CMD



Sinodo: esperienza di missionarietà*Stravolti gli orizzonti geografici inizia la sfida***Missionari... anche oggi!***La prospettiva missionaria per le nostre comunità*

Cosa significa essere "missionario" nel tempo di oggi?

Il sinodo diocesano in corso indica che ogni cristiano è chiamato per vocazione a vivere nella sua vita la speranza evangelica, dandone ragione con chiarezza, semplicità e coraggio. Egli è consapevole che il proprio compito è portare la buona novella – la vita nuova – ad un mondo che un tempo era cristiano, ma che successivamente se ne è distaccato così che l'uomo non sa più da solo trovare la via.

L'attività dei gruppi missionari, oltre a sostenere le opere nelle chiese di nuova costituzione, deve rivolgersi alla propria terra che ha bisogno della

novità evangelica. Ma questo pone in discussione un certo tipo di impegno, quello che privilegia gli aspetti materiali del vivere.

La missione riguarda certamente i poveri, ma questi sono composti sia dagli indigenti – poveri materialmente, ma forse non disperati – sia i poveri dal punto di vista esistenziale, ovvero persone apparentemente soddisfatte, ma che in realtà portano dentro di sé un senso di insoddisfazione ed una "normale disperazione" da cui non riescono ad uscire.

Queste persone interrogano la chiesa, da cui si aspettano una risposta che molte volte non ricevono poiché essa si manifesta troppe volte

con un'organizzazione indaffarata nelle sue opere sicuramente meritevoli, ma da cui non traspare in modo chiaro la speranza che la dovrebbe animare.

Ciò che rende vera la comunità, è l'accoglienza totale dell'amore di Gesù Cristo, che cambia il nostro cuore e rende la nostra vita trasparente della luce di Dio.

Tutto questo si manifesta con la serenità, l'amore vicendevole, la dedizione agli altri, il perdono reciproco, la letizia, così da essere luce per chi ci guarda e possano dire: è possibile vivere così?

Dario Nicoli*3 aprile 2007.*

Carissimi amici del Centro Missionario di Bergamo, grazie di cuore de "Il sassolino nella scarpa" che mi inviate puntualmente e che da la possibilità a tutti i missionari bergamaschi sparsi nel mondo di ricevere notizie della nostra cara Diocesi e di rimanere in contatto tra noi.

Sono suor Roberta Bassanelli dell'Istituto Figlie dell'Oratorio di Lodi, sono nativa della parrocchia della Ramera di Ponteranica e da 5 anni sono missionaria in Ecuador.

Vi scrivo per farvi partecipi di una iniziativa che da alcuni anni stiamo realizzando nella nostra Parrocchia di Pajan: il GRIN, versione invernale del CRE.

Nella zona costiera dell'Ecuador l'inverno incomincia in Gennaio con le piogge, le scuole chiudono i battenti fino a dopo Pasqua e i nostri ragazzi, adolescenti e giovani girano per le strade annoiati in cerca di qualcosa di nuovo. Il caldo in questo tempo è soffocante e solo le ore di pioggia del pomeriggio danno un po' di frescura.

Il GRIN per i ragazzi di Pajan diventa l'appuntamento irrinunciabile per incontrarsi, stare insieme, divertirsi, all'ombra del campanile, in compagnia delle suore e degli animatori.

L'esperienza è stata preceduta da una settimana di formazione per gli animatori e di organizzazione dei diversi momenti del GRIN intorno a un tema: negli anni

precedenti abbiamo conosciuto diversi personaggi biblici: Abramo, Giuseppe e i fratelli, Mosé, Davide; quest'anno abbiamo messo al centro della nostra attenzione Gesù di Nazareth, la sua persona e la sua storia.

Il primo giorno di GRIN quando tutto era già pronto, il cortile adornato, gli animatori con le magliette, i pagliacci, i distintivi per i ragazzi, lo striscione con l'immagine di Gesù, i giochi, le attività, i ragazzi sono arrivati in massa. Quanta allegria e risate hanno riempito il silenzio!

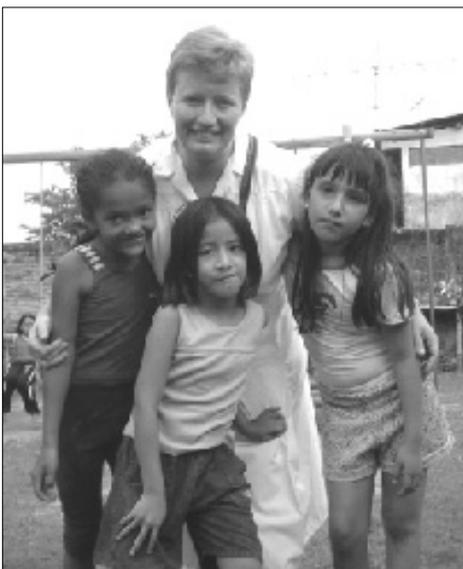
Durante le mattinate si alternavano momenti di dinamica, preghiera, formazione con l'aiuto di un video su Gesù, il lavoro sul quaderno, giochi di squadra, tornei.

La novità di quest'anno è stata la presenza di 50 adolescenti e giovani che hanno avuto la possibilità di un itinerario formativo adatto a loro.

Tutto si è concluso con una grande festa dove abbiamo invitato tutti i genitori.

Facendo una valutazione finale con gli animatori, abbiamo potuto riflettere sull'importanza dell'esperienza del GRIN nella vita dei nostri ragazzi e dei nostri giovani, in un contesto privo di iniziative rivolte ai più piccoli.

Cogliamo l'occasione per ringraziare il Centro Missionario di Bergamo per il materiale che ci hanno regalato, materiale che ha dato "colore" al nostro GRIN.

Suor Roberta Bassanelli e comunità

Vivere nella comunità il bello della missione

Il bello dell'animazione!

Entusiasmo, passione, convinzione nelle proposte del gruppo missionario di Cerro

Siamo il gruppo missionario di Cerro, piccola frazione di Bottanuco, in provincia di Bergamo. Un gruppo piccolo, formato da sole quattro famiglie, ma comunque saldo ed unito, che vuole offrire questa piccola testimonianza, animata dal confronto e dal dialogo. La nostra attività missionaria è semplice, ma complicata al tempo stesso: "semplice", perché è tra noi, tra chi conosciamo; "complicata", perché la conversione e l'annuncio di Cristo è di difficile comprensione in questa terra, ostacolato da indifferenza e ateismo.

Cerchiamo di sensibilizzare la comunità con iniziative mirate ad un aiuto costruttivo verso chi soffre, verso chi non ha le nostre comodità e nemmeno i più elementari diritti. Attività con un raggio d'azione molto ampio, fatto di preghiera e animazione: un momento importante è la "Cena del povero", a base di pane e minestra, (proposta in quaresima) in cui la testimonianza di chi ha dedicato tutto se stesso per la missione è spunto di riflessione nei nostri cuori, ma poi ci sono altre occasioni di incontro e confronto: tutti i mesi, i gruppi missionari del vicariato si ritrovano per analizzare alcuni aspetti della religione alla luce anche dell'attualità. La guida di padre Ilario Bianchi o di altri religiosi aiutano anche nel momento della preghiera e della riflessione evangelica.

Ottobre è il mese missionario, perciò ogni lunedì sera la comunità parrocchiale si riunisce per recitare il Santo Rosario; il pensiero corre a tutto il mondo, ad ogni continente, ai vicini e ai lontani.

E' un momento di preghiera corale molto bello e coinvolgente, che sa toccare anche l'anima e la coscienza.

Durante la Giornata Missionaria Mondiale, in Avvento e in Quaresima, cerchiamo di offrire anche un aiuto piccolo, ma concreto e sentito: attraverso la rinuncia quotidiana al superfluo, i nostri ragazzi sostengono i loro coetanei meno fortunati, sparsi per il

Il Vescovo ed i missionari

Come ogni estate, venerdì 27 luglio il Vescovo Roberto incontra i missionari in vacanza per un momento di condivisione e fraternità. L'incontro si svolgerà presso la comunità delle Suore Comboniane in via Piccinelli, 3 (zona Boccalone). L'incontro è alle 17,30 e terminerà con un piccolo rinfresco. Tutti i missionari sono invitati e, possibilmente, comunichino la loro presenza al CMD.

mondo, dalla Bolivia alla Costa d'Avorio. Offriamo anche un po' di animazione e svago, in Oratorio, perché crediamo che anche il gioco, se ben orientato, porta al bene e alla conoscenza del mondo.

Anche nella vendita delle torte in beneficenza, sul sagrato della piazza della Parrocchiale, si rinnova la nostra solidarietà.

Sono tutti momenti semplici, che richiedono solo un po' di tempo e volontà, che chiunque può fare. Il nostro gruppo missionario non è chiuso in se stesso, ma vuole aprirsi ai fratelli. L'egoismo è radicalmente

opposto a ciò che ci insegna Gesù Cristo. Anche ciò di bello e di positivo che viviamo e pratichiamo non sia mai motivo di superbia o di vanità, intesa come aria di superiorità nei confronti dell'altro. La sobrietà resta la virtù migliore, non solo nella religione, ma anche nella vita. Solo allora "Il padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà".

Merita, secondo noi, una particolare attenzione, l'iniziativa che abbiamo proposto quest'anno in quaresima, prendendo lo spunto offertoci al Centro Missionario, abbiamo infatti organizzato "Il giorno del sorriso": semplicemente abbiamo chiesto ai ragazzi dalla prima elementare alla terza media, di vivere nel tempo di attesa della Pasqua, una giornata particolare, dedicata al sorriso come ci è stato suggerito dal cmd

La domenica delle Palme, poi abbiamo organizzato in oratorio un momento di "merenda" (fatto di preghiera, condivisione, gioco attività) per i ragazzi che hanno accettato di vivere la nostra proposta (...e sono stati tanti!). E' stata una bellissima esperienza, i ragazzi si sono dimostrati entusiasti, sensibili e soprattutto attenti e molto consapevoli del gesto compiuto.

Il gruppo missionario di Cerro

Un concreto sostegno ai missionari

Affidare alla celebrazione eucaristica il ricordo dei propri cari o alcune fatiche e gioie della vita non è certamente cosa d'altri tempi e neppure inutile. E l'offerta in denaro diventa segno della propria disponibilità nel sostenere l'ordinarietà dell'annuncio del Vangelo. Attraverso le singole intenzioni, il suffragio perpetuo o le messe gregoriane o l'iscrizione alla "Pia Associazione del S. Perdono di Assisi", è possibile realizzare un concreto gesto di solidarietà e fraternità cristiana. Il cmd si impegna a ridistribuire le intenzioni soprattutto a coloro che ne hanno più bisogno. Ogni mese viene celebrata una Santa Messa per i benefattori vivi e defunti delle Missioni.

Sinodo: esperienza viva*Dall'esperienza breve in missione alla vita di ogni giorno***Inquietudine: dono della missione!***Raccontare quello che si è vissuto per uno stile di vita diverso*

Ero bambina quando sentii per la prima volta al catechismo un missionario parlare di una terra lontana dove si vive ancora in capanne, dove per andare a prendere l'acqua si percorrono chilometri e chilometri, dove guerra, fame e povertà non sono solo parole dette dai nonni, ma realtà di tutti i giorni. Ricordo foto di bambini con la pancia gonfia e di ragazzi coperti da più armi che vestiti, ma ricordo anche il missionario raccontare della costruzione di una nuova scuola, di una piccola chiesa, della messa che dura ore e la gente non si stanca, ma fa festa.

Il carisma che avvertivo in chi raccontava è stato così contagioso che crescendo è cresciuto in me il desiderio di partire per il Sud del mondo, con la volontà di rendermi utile a quella gente, che viveva e vive in condizioni di povertà.

Frequentando il Centro Missionario Diocesano prima della partenza per l'esperienza breve in terra di missione, ho capito che il primo sforzo che dovevo compiere era quello di abbandonare i pregiudizi e la pretesa di avere la verità in tasca. Partivo da giovane europea ricca, senza preoccupazioni sostanziali per il futuro: al mio ritorno avrei ritrovato la famiglia, i miei amici e la mia casa, avrei ripreso il mio lavoro e le mie piccole attività "di diletto". Mi accompagnavano una grande curiosità e voglia di incontrare nuove persone, tanto entusiasmo e la voglia di capire un po' di più questo mondo complicato e il posto che potevo avere io in esso.

Non penso di aver lasciato alcun segno di me in Eritrea, dove sono stata per tre settimane; sono invece certa che quell'esperienza ha lasciato un segno in me. Anche i miei amici distinguono tra Franci prima dell'Africa e dopo.

Tutti quelli che raccontano dei paesi del Sud raccontano della gente, che è prevalentemente semplice e povera, ma serena, accogliente e sempre sorridente. Probabilmente è solo l'apparenza che coglie il viaggiatore europeo, ma io ho comunque imparato a considerare l'ospite,



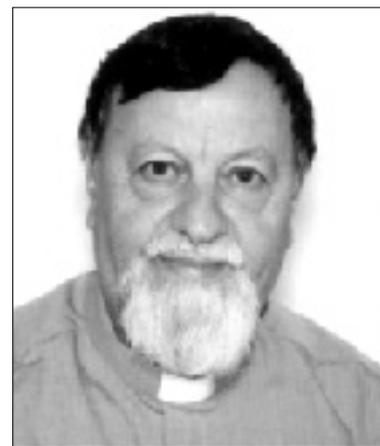
l'amico, le persone prioritarie su tutto, sul lavoro, sui soldi, sul mio tempo.

Ho visto famiglie che vivono in piccole capanne senza acqua corrente e senza tanto di ciò che consideravo indispensabile, ho visto una terra poco produttiva e poche strade, ospedali, fogne, ... e mi sono chiesta i motivi di tante e tali differenze tra quel mondo e il mio, mi sono interrogata circa le possibili soluzioni per sanare l'ingiustizia.

Sono passati quasi quattro anni e le risposte non le ho ancora trovate.

Partivo che mi consideravo fortunata e sono tornata che mi considero responsabile di ciò che accade dall'altra parte del mondo, speravo di capire il posto che potevo avere nel mondo e sono tornata rimettendomi nelle mani di un disegno più grande di me e che ancora non riesco a decifrare.

L'esperienza breve in terra di missione ha lasciato nel mio cuore quell'inquietudine che ogni giorno mi fa sentire come immeritato tutto ciò che fa parte della mia vita, a partire dalla famiglia per arrivare a un paese senza guerra, cose di cui io posso godere da sempre e che tanti non hanno mai avuto. Sul piano umano finora io non sono riuscita a sciogliere questo nodo, trovo pace interiore solo rimettendomi a Dio, al suo amore infinito e alla divina giustizia. Questo anche ho avuto in dono nella vita: fiducia in Dio... e anche in questo dai poveri della terra ho tanto da imparare.

Francesca Rota

A fine mese un nuovo dono dello Spirito Santo per la nostra Chiesa!

P. Alessandro Pagani è il nuovo Vescovo della Diocesi di Mangochi in Malawi.

È passato velocemente dal CMD prima di tornare nella sua missione. Ci ha portato la sua trepidazione, attesa e serena fiducia nel nuovo ministero. Ci ha chiesto una preghiera che non lasceremo mancare per il suo servizio alla chiesa africana.

Vescovo Alessandro, i nostri migliori auguri in questo momento e la nostra preghiera perché tu possa vivere intensamente e con passione sempre più crescente il "fuoco della missione"!

È anche questa una dimensione della fede che riguarda la missione

Dall'elemosina alla giustizia

Il faticoso cammino della consapevolezza per maturare uno stile di vita

Stanno ai bordi delle strade in ginocchio e ai semafori delle nostre città. Non vendono nulla, ma tendono la mano. Vengono dall'Est, dall'Africa, dall'Asia o da quel paese che – comune a tutti loro – si chiama disperazione. Sono i mendicanti. Sono coloro che praticano uno dei due mestieri più antichi della terra.

La recente storia italiana dell'elemosina corre parallelamente alla storia ufficiale.

La ripercorriamo con Adriano Sella, missionario saveriano che ha dato alle stampe il volume: "Una solidarietà intelligente" delle Edizioni Dehoniane di Bologna.

Dopo la seconda guerra mondiale l'Italia era povera: alcuni si rimboccarono le maniche e lavorarono sodo, altri emigrarono in cerca di fortuna, altri ancora si limitarono a chiedere l'elemosina. Era normale che qualcuno non ce la facesse e la saggezza delle persone faceva sì che in quegli anni fosse normale accogliere in casa un povero e offrire un piatto di minestra o di pastasciutta.

Negli anni '70 e '80 il numero dei poveri diminuì, non perché l'elemosina li avesse riscattati, ma perché la politica poté sviluppare un sistema economico che ha condotto la nazione verso una vita dignitosa dando

lavoro a chi prima era costretto ad elemosinare. L'impegno e la lotta del sindacato riuscirono a far conquistare diritti fondamentali ai lavoratori.

Mentre gli italiani si sistemavano, cominciavano però ad arrivare gli stranieri. Così, a cavallo tra gli anni '60 e '70 entrarono in Italia in gran numero gli zingari, popoli dalle origini lontane che da secoli continuano a migrare. Sono i rom, storicamente dediti al commercio, i sinti che fanno i giostrai, i ridari che la tradizione vuole venditori di fiori di carta e i kalderàs la cui specialità è stata per secoli quella di decorare e indorare gli arredi sacri. Oggi è difficile distinguerli. Il tempo ha spazzato i loro tradizionali costringendoli prima e abituantoli dopo a mendicare e ... a rubare.

Dagli anni '90 l'elemosina ha volti ancora nuovi: sono i volti trasparenti di chi non ha il permesso di soggiorno e non riesce ad ottenere un lavoro regolare. Sono i volti di chi ha come unica alternativa la microcriminalità.

Comune ai mendicanti di ogni epoca e ad ogni latitudine è la sofferenza, la fatica e l'umiliazione di dover stendere la mano, sapendo che domani sarà lo stesso di oggi perché dall'elemosina non si esce. Con gran fastidio della gente "normale" che è sempre più restia a donare a causa di coloro che non biso-

gnosi, sfruttano l'elemosina di chi non può far altro, per accumulare maggiore ricchezza.

Un passo più in là dell'elemosina c'è l'assistenza che significa muoversi in maniera più organizzata con container di materiale per le missioni

e settimane di volontariato sociale. Ma non illudiamoci: siamo sempre a dare il pesce senza insegnare a pescare.

Un ulteriore guadagno sulla via della giustizia viene compiuto con la messa a disposizione dei finanziamenti. Anche se... i ricchi rimangono sempre noi, la legge la dettiamo sempre noi. Noi siamo quelli bravi, quelli che sanno come far fruttare i soldi (nostri).

Siamo le banche, i colonialisti, quelli che per prestarti dei soldi ti chiedono il documento di proprietà della terra quando la terra è nella foresta amazzonica, ti chiedono un interesse che non potrai mai pagare e ti ipotecano la terra, nel caso di mancata restituzione del prestito.

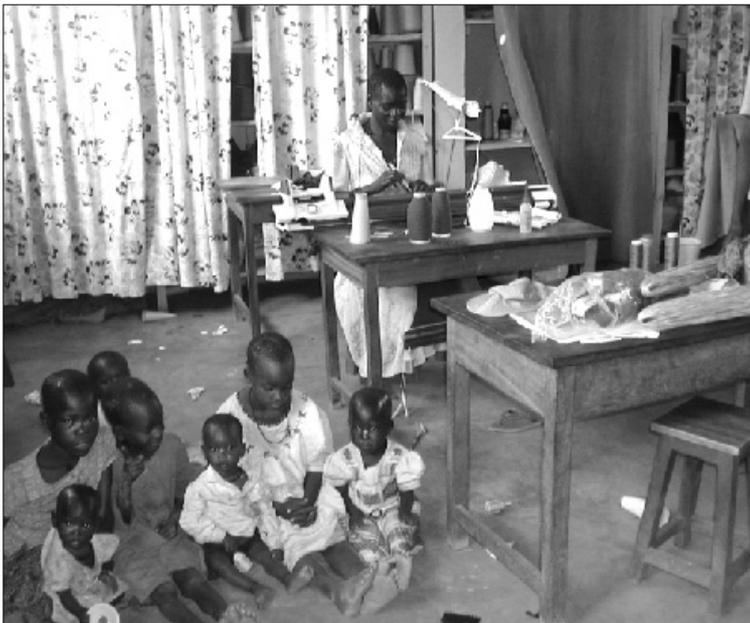
La verità è che "i finanziamenti bloccano il processo di crescita che è molto importante per i gruppi locali. Bloccano la valorizzazione delle proprie risorse economiche e la ricerca di possibilità locali per finanziare le proprie iniziative riscattando i propri diritti", scrive Adriano Sella.

E inoltre sostegni a distanza, progetti educativi e cooperazione internazionale, che sono forme di finanziamento, non rimuovono le cause dell'ingiustizia. Sono tuttavia un passo importante dall'elemosina alla giustizia.

La giustizia è, dunque, un'altra cosa. È una persona handicappata che gode del diritto di lavorare e di muoversi senza incontrare barriere architettoniche; è superare la cassa integrazione lottando per il diritto al lavoro, è poter accedere ai finanziamenti presso il proprio governo; è consumare con sobrietà nel rispetto per il lavoro delle persone e per l'ambiente, sapendo che ogni nostro acquisto costituisce un voto alla politica economica mondiale.

Insomma, giustizia è creare le condizioni fondamentali per poter pescare bene, là dove non c'è solamente acqua, ma anche molto pesce.

Daniela Taiocchi



Sinodo: esperienza di Chiesa

Un punto fermo nell'esperienza dell'animazione

Cristo è il tutto della missione

È l'impegno della grande famiglia della Chiesa

Nelle riunioni del Sinodo la nota pastorale "Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia" è stata oggetto di riflessione.

Due sono i punti nodali che interpellano i gruppi missionari: l'appartenenza alla Chiesa, parrocchie e Diocesi, e le attività missionarie nel territorio locale e a sostegno delle iniziative nei Paesi del Sud.

Il primo, 'essere Chiesa' si esprime nella figura di Chiesa eucaristica e nel rapporto personale e comunitario con Cristo, unico missionario del Padre.

Il secondo traduce il senso ecclesiale nelle attività della Parrocchia che non si realizzano accanto alla Chiesa, attraverso canali paralleli, ma dentro la comunità in una pastorale integrata di comunione.

Se viene meno il punto di riferimento, la centralità di Cristo, i gruppi missionari rischiano di diventare semplici gruppi di appoggio a iniziative umanitarie che vedono solo i bisogni terreni e che trasformano l'impegno

missionario in aiuto materiale o socio-economico disancorato dalla dimensione della evangelizzazione.

L'evangelizzazione non è un richiamo generico al Vangelo ma, secondo l'Evangelii Nuntiandi: "è un processo complesso e dagli elementi vari: rinnovamento dell'umanità, testimonianza, annuncio esplicito, adesione del cuore, ingresso nella comunità, accoglimento dei segni e iniziative di apostolato; questi elementi sono complementari e si arricchiscono vicendevolmente: bisogna sempre guardare a ciascuno di essi integrandolo con gli altri" (EN 17-24).

Per i gruppi missionari si tratta di prendere consapevolezza che 'essere gruppo' costituisce per la parrocchia una specificità che si spende per far conoscere e testimoniare la missione, per affrontare insieme alle altre associazioni le problematiche delle migrazioni, dell'interculturalità, del dialogo fra le religioni, delle nuove sfide della cooperazione internazionale

e soprattutto dei compiti dei laici per la costruzione della Chiesa.

Ma per far ciò, per rendere ragione della propria fede, occorre superare forme di protagonismo e di attivismo legato solo alle procedure dei progetti, e aprirsi ai contributi delle altre associazioni per costruire insieme cammini di formazione culturale e spirituale.

Nessuno oggi è autoreferenziale, c'è bisogno di riscoprire che tutti, movimenti, associazioni, parrocchie, Diocesi, siamo parti di un insieme della grande famiglia dell'umanità e, per i cristiani, della Chiesa.

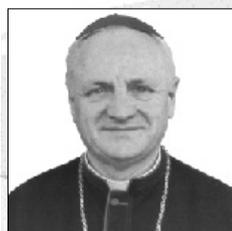
L'evangelizzazione non è il miglioramento dei 'centri di servizio' per amministrare i sacramenti o per gestire le attività sociali.

L'evangelizzazione è testimoniare la comunione, è connettere le nostre ricchezze personali e di gruppo, è condividere la gioia dell'appartenenza a Cristo

Felice Rizzi



P. FRANCESCO AGLIARDI
PERÙ



MONS. OTTORINO ASSOLARI
BRASILE



SR. AUGUSTA CARRARA
PERÙ



SR. BRUNILDE COLOMBO
BRASILE



DON EUGENIO COTER
BOLIVIA

Hanno fatto visita al CMD



DON MAURIZIO CREMASCHI
BRASILE



DON MARIO MAFFI
CUBA



DON EUGENIO SCARPELLINI
BOLIVIA



P. GIUSEPPE RADICI
BRASILE



P. GIUSEPPE ZOPPETTI
UGANDA

Consapevolezza di una missionarietà che fa crescere

Progetti di sostegno a distanza... come, perché?

Il nostro impegno a favore di comunità, gruppi, progetti

Sentiamo spesso parlare di sostegni e di adozioni a distanza.

Persino i media, riferendosi talvolta anche a personaggi del jet set, ne parlano e ne danno ampia informazione.

Sull'onda di queste notizie si è portati a partecipare a questa gara di solidarietà sostenendo per lo più adozioni di bambini.

I bambini hanno diritto alla sicurezza, all'istruzione e alle cure per poter crescere e sviluppare le loro capacità. Questa la convinzione!

Purtroppo in molti paesi questi diritti ancora non sono riconosciuti o semplicemente sono ignorati per far posto a violenza, sfruttamento e sopraffazione.

È quindi un bene che ci sia qualcuno che si preoccupa e occupa di loro e per ognuno di noi è bello pensare che da qualche parte nel mondo c'è un bimbo che sta crescendo meglio grazie al nostro aiuto.

Negli ultimi anni però, su esperienza diretta di molti missionari e laici impegnati in missione, arrivano indicazioni diverse.

Sostenere il singolo fa nascere talvolta rivalità, gelosie, invidie perché c'è il fortunato che riceve e quello che non riceve nulla e non è sempre facile in una comunità, in una scuola o in un villaggio spiegare questa differenza.

Ecco, allora, che la nuova proposta è quella di sostenere gruppi, comunità, scuole e ospedali in cui vi sia una condivisione di tutto ciò che viene donato.

I bambini inoltre sono meglio tutelati in una comunità in cui tutti godono degli stessi benefici e sono impegnati su progetti di crescita e promozione umana.

Anche la gestione delle risorse disponibili diventa più facile e controllabile per chi deve operare sul posto.

In tal modo si aumenta la capacità e la voglia di collaborazione nelle comunità, agendo proprio sullo spirito comunitario che

è alla base dell'azione pastorale dei missionari.

Sostenere un progetto in una comunità, in una scuola, in un ospedale o l'iniziativa di gruppo ha sempre come obiettivo quello di rendere i beneficiari, nel breve o nel medio termine, autonomi dal punto di vista economico e gestionale.

Sostenere a distanza non deve diventare la premessa ad un vitalizio nei confronti di una singola persona, ma deve essere l'occasione per dare una opportunità di crescita e di sviluppo umano, sociale e spirituale per tutti coloro che ne beneficiano comunitariamente.

Al Centro Missionario Diocesano ogni anno nascono nuovi progetti di sostegno a distanza e tutti sono studiati per sostenere opere comunitarie finalizzate allo sviluppo umano, sociale e spirituale di coloro che ne traggono beneficio.

Le segnalazioni delle necessità provengono dai missionari e dopo essere state vagliate da un'apposita commissione vengono adottate e rese operative in progetti di sostegno.

Vi sono progetti legati alle missioni diocesane in Bolivia, Cuba e Costa d'Avorio e altri che sostengono l'opera di missionari, per lo più originari della nostra terra, impegnati in varie parti del mondo.

Ogni progetto è documentato con informazioni provenienti dalla missione che vengono aggiornate man mano ne avanza l'attuazione.

Lo sforzo del CMD è quello di concentrare le risorse su progetti concreti, verificati e documentati per evitare di disperdere i sacrifici dei donatori in mille rivoli ed iniziative personali che rischiano di tradursi in opere ed azioni destinate ad essere vanificate nel tempo.

Nel 2006 il CMD ha sostenuto 15 progetti per un totale di Euro 377.575,48

Il costo di gestione dei progetti è quasi nulla, perché il lavoro è svolto a livello di

volontariato e questo significa far pervenire più soldi alle missioni.

Viene rivolto pertanto un invito ai Gruppi Missionari, alle Parrocchie e ai singoli che con generosità sostengono le missioni ad orientare i loro sforzi in senso comunitario evitando personalismi e dispersioni delle risorse. Certo non è facile cambiare abitudini e modo di pensare ma siamo convinti che se recepite con chiarezza le motivazioni, tutti continueranno con la stessa generosità ad aiutare l'opera missionaria.

Il CMD è disponibile a dare tutte le informazioni necessarie, a dare consigli e ad orientare l'azione di coloro che vogliono partecipare ai progetti di sostegno a distanza.

Compartecipare non significa perdere il controllo del bene che si vuol fare o rinunciare ad esserne i protagonisti, ma vuol essere il modo migliore per rendere più viva ed efficace l'azione missionaria.

Anche dalle pagine di questo giornalino è possibile essere informati sui progetti di sostegno a distanza, ogni numero riporta un articolo che ne descrive i contenuti e spiega come aderirvi.

Nel corso del Convegno Missionario Diocesano svoltosi il 13 marzo sono state date informazioni e distribuite locandine con la descrizione dei singoli progetti attivi nell'anno.

Sollecitiamo pertanto tutti ad aderire agli sforzi del CMD ed a partecipare a quella che vuol essere una testimonianza della presenza della Chiesa di Bergamo nel mondo.

Certo occorre rinunciare un poco alle nostre abitudini, ma quanto valore in più acquisterà il nostro gesto se al centro non ci saremo più noi ma la Chiesa che vuole annunciare il Vangelo!

Giuliano Pirovano
responsabile sostegni del cmd

Direttore responsabile:
Don Giambattista Boffi

Redazione:
Via Conventino, 8 - 24125 Bergamo
tel. 035 45 98 480 - fax 035 45 98 481

cmd@diocesi.bergamo.it
sostegni@diocesi.bergamo.it
promozionecmd@diocesi.bergamo.it
www.diocesi.bergamo.it

Aut. Tribunale n° 17 del 11/3/2005

Stampa:
CENTRO GRAFICO STAMPA SNC

A questo numero hanno collaborato:
Giuseppe Rinaldi; Piero Gheddo;
Franca Parolini; Dario Nicoli;
Roberta Bassanelli; Gruppo
Missionario di Cerro; Francesca
Rota; Daniela Taiocchi; Felice Rizzi;
Giuliano Pirovano; Giambattista Boffi

Garanzia di tutela dei dati personali ai sensi dell'art. 13 del D. Lgs. n. 196/2003: i dati personali comunicati dagli interessati sono trattati direttamente per l'invio della rivista e delle informazioni sulle iniziative del Centro Missionario Diocesano di Bergamo. Non sono comunicati o ceduti a terzi.

PER SOSTENERE I PROGETTI:

- ✓ direttamente alla sede del CMD
- ✓ tramite ccp n 11757242
- ✓ tramite bonifico bancario
Banco di Brescia
via Camozzi a Bergamo
ccn 1400 ABI 3500 CAB 11102

Finito di stampare il 25 maggio 2007